Il Mulino - Rivisteweb

Christopher Hill

Allargamento, processo costituente e ruolo internazionale dell'Europa

(doi: 10.1402/8254)

il Mulino (ISSN 0027-3120)
Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Christopher Hill

Allargamento, processo costituente e ruolo internazionale dell'Europa

La crisi irachena ha messo in luce ancora una volta una delle più grandi lacune dell'Unione europea, vale a dire l'assenza di una comune politica estera. I due processi in corso – la Convenzione e l'allargamento – rendono ancora più urgente una chiara prospettiva istituzionale e politica. Non solo gli europei ma il mondo intero hanno bisogno di un'Europa autorevole sulla scena internazionale.

Pochi osservatori ritengono che l'Ue abbia imboccato il cammino che la condurrà all'edificazione di un organismo di tipo federale, e l'allargamento sembra aver reso ancor più remota una simile prospettiva: è questo il motivo per cui gli euroscettici britannici continuano a sbandierare il loro sostegno all'ingresso di nuovi Stati membri, nonostante le riserve che pure conservano in materia di emigrazione, Trattato di Schengen e bilancio. Da questo punto di vista è degno di nota il silenzio sull'allargamento da parte di coloro che desiderano davvero vedere l'Europa assumere le caratteristiche di uno Stato. Con qualche eccezione da parte francese, la tendenza a presumere che essere di più è meglio ha soffocato le deboli voci di chi, nel contesto europeo, si interrogava sulle conseguenze di tutto ciò sull'esito dell'intero progetto integrazionista. Si tratta, a secondo dei punti di vista, di una forma ammirevole di pensiero positivo o di miopia panglossiana. Vero è che anche tra gli ottimisti pochi ritengono possibile un vero Stato europeo se non nel lungo periodo e ancor meno sono coloro che continuano a dichiarare (pubblicamente) desiderabile una simile meta. Tuttavia vale la pena dedicare qualche parola ai rapporti tra questa prospettiva e la Pesc. Si può affermare che se il metro di misura è l'efficacia della politica estera europea, essa non sarà mai raggiunta con aggiustamenti di tipo istituzionale né con alti proclami normativi; il solo modo per fare dell'Europa qualcosa di più della somma delle diplomazie dei Paesi membri consiste nel trasformarla in un vero e proprio Stato. La presenza di livelli multipli di governo può essere più o meno soddisfacente se si tratta di gestire montagne di burro ma non per prendere decisioni in materia di cannoni.

Molti, le cui voci si sono tuttavia alquanto smorzate a partire dall'11 settembre, diranno che le relazioni internazionali stanno cambiando e che disporre di cannoni non è l'unico modo per far valere la propria forza. Per costoro i principi del realismo assumono minore rilevanza e l'Ue è già il futuro